

PRIMO PIANO

CORONAVIRUS

Dal Nord alla Sicilia sono tornate le zone rosse. Valle d'Aosta e Piemonte le aree con l'indice Rt più alto. Possibili nuovi stop. Il presidente De Luca impone lezioni a distanza fino al 30 ottobre. La ministra Azzolina: "Grave penalizzare gli studenti"

Dieci Regioni sono a rischio lockdown

Scontro sulle scuole chiuse in Campania

IL DOSSIER

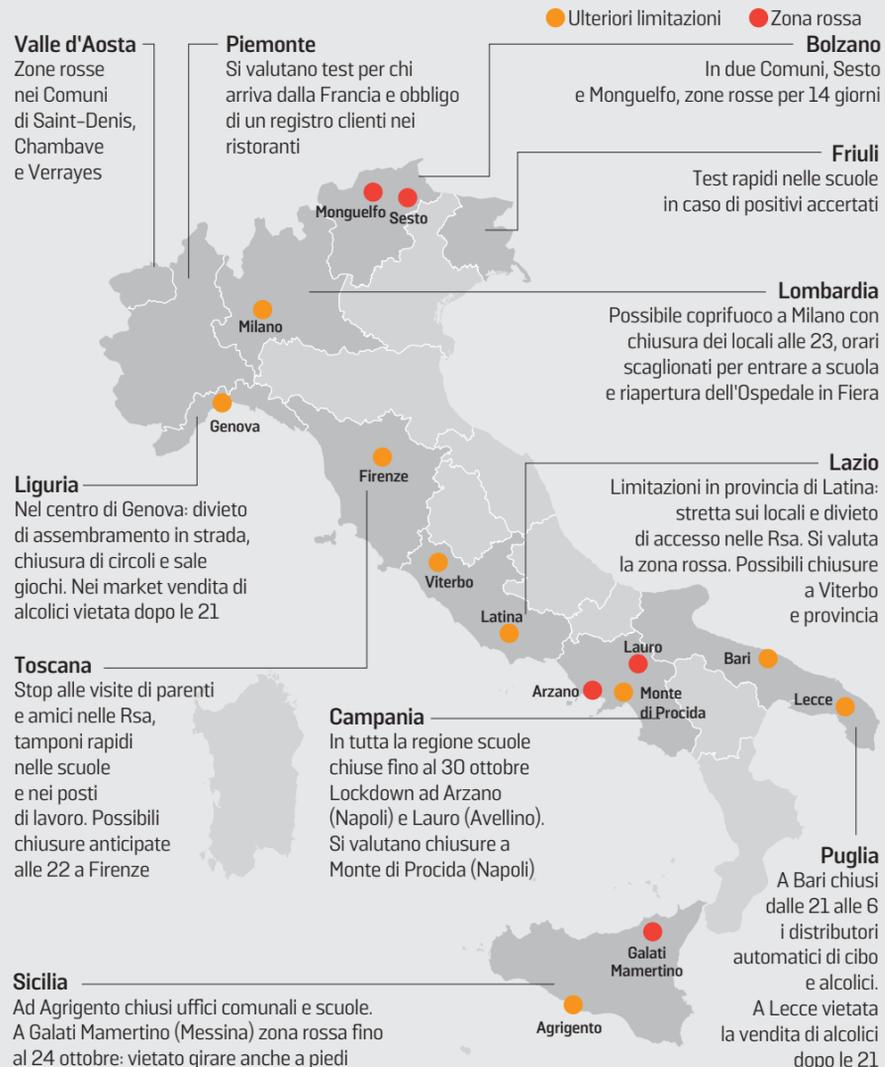
PAOLO RUSSO
ROMA

L'onda lunga del virus spaventa sindaci e governatori. Così mentre De Luca serra i portoni delle scuole mandando su tutte le furie la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, da nord a sud è tutto un susseguirsi di ordinanze comunali e regionali. Da quelle che, come a Molfetta, si limitano a bandire le gite parrocchiali, ai provvedimenti che proclamano veri lockdown con divieto anche di mettere la testa fuori casa, come ordinato dal sindaco di Galati Mamertino, nel messinese.

Chiusure sparse qua e là che potrebbero essere solo l'antipasto della stretta che si profila per mezza Italia, perché il Report del monitoraggio settimanale di Iss e ministero della Salute indica che ben 10 regioni sono a un livello di rischio «moderato», ma «ad alta probabilità di progressione rapida». Ossia stanno scivolando velocemente verso quell'area rossa del rischio «alto», che fa poi scattare lockdown locali e chiusure progressive delle attività produttive. Sul filo del rasoio stanno in questo momento camminando Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta, quest'ultima con l'Rt più alto (1,53), seguita dal Piemonte con un Rt a 1,39. Del resto, come scritto nel Report, oramai «si evidenzia una nuova fase epidemiologica con un sovraccarico dei servizi territoriali, che potrebbe riflettersi in breve tempo in un sovraccarico dei servizi assistenziali».

Il governo al momento non vuol sentir parlare di lockdown nazionale, ma dove i nu-

LA MAPPA DI ZONE ROSSE E NUOVI LOCKDOWN



meri fanno più paura si stanno già chiudendo porte e portoni. Come quelli delle scuole, sbarrati da un'ordinanza firmata ieri dal governatore campano De Luca «per il livello di contagio altissimo registrato anche nelle famiglie e derivato da contatti nel mondo scolastico», è scritto a premessa del provvedimento. Che tra l'altro vieta anche feste

ste e cerimonie, l'asporto di cibo e alcolici dopo le 21, le attività dei circoli ricreativi. Ma è la sospensione della didattica in presenza fino al 30 ottobre a far imbufalire la ministra Azzolina. «Quella di De Luca è una decisione gravissima, profondamente sbagliata e inopportuna», ha tuonato. Per poi proporre in alternativa di spingere di più sullo smart working,

«perché la mattina non sono mica solo i ragazzi a salire sui mezzi». Ma in Campania c'è chi ha superato De Luca. Il sindaco di Arzano, in provincia di Napoli, ha imposto fino al 23 di ottobre il lockdown, chiudendo tutto salvo i negozi di prima necessità. E così un gruppo di suoi concittadini ha sbarrato la via di accesso al paese brandendo cartelli

con scritto «il Covid vi ha dato la testa». Scuole chiuse anche a Somma Vesuviana e Monte Procida, dove vige il divieto di praticare sport, mentre bar e sale giochi hanno dovuto chiudere i battenti.

A Milano il sindaco Giuseppe Sala si dice preoccupato dell'Rt sopra 2, pur escludendo «interventi radicali». Ma con oltre 500 casi al giorno solo in città si profila il coprifuoco alle 23, gli orari di ingresso scaglionati nelle scuole, mentre si sollevano i teloni dall'ospedale Fiera.

In Piemonte i casi sono schizzati a 1.033, ma sono stati conteggiati anche diversi contagi di ieri. Tuttavia la regione è tra quelle che secondo il report marcia, sia pur meno rapidamente delle altre dieci, verso il profilo di rischio alto e così si appresta a introdurre i tamponi rapidi obbligatori per chi arriva dalla Francia e l'obbligo di tenere il registro dei clienti per i ristoratori. Ma presto potrebbe servire ben altra stretta. Come quella decisa per i comuni di Saint-Denis, Chambave e Verrayes in Valle d'Aosta, da oggi zone rosse.

In Liguria nel centro storico di Genova e nei quartieri di Sampierdarena, Cornigliano, Certosa e Rivarolo è mini-lockdown, con divieto di assembramento in strada, chiusura di circoli, sale giochi e distributori automatici di cibo dopo le 21. Orario oltre il quale non si potranno più somministrare alcolici. Se poi non dovesse bastare si passerà alle zone rosse di quartiere. I numeri in salita a Roma non destano ancora timori tali da far ipotizzare chiusure. Che si profilano invece nella provincia di Viterbo, mentre Latina, dove una stretta già c'è stata, potrebbe diventare zona rossa. Il colore del quale rischia di tingersi mezza Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO



SOTTO A CHI TOCCA

CARLO BERTINI

Chi ne parla, cita la ormai celebre parabola del Ricucci (quella che in romano vernacolare sferza la tendenza a farsi belli usando i vestiti di un altro), per spiegare la recriminazione del governo verso i presidenti di Regione, specie quelli di destra: che nella fase acuta del Covid hanno beneficiato di un salto di immagine, sparando sul premier, cui toccava l'ingrato compito delle chiusure nazionali.

Recriminazione sottintesa dunque alla nuova strategia per la fase due, che dopo l'ultimo decreto che limita la vita sociale, punta d'ora in poi a far indossare ai governatori la stella di sceriffo: per chiudere in casa la gente e vietargli di andare al bar con gli amici. Se i contagi cresceranno a dismisura, toccherà ai presidenti di Regione prendere misure più restrittive di quelle riscritte fin qui dal governo. Tutti nel tritacarne d'autunno dunque, nessuno escluso. Lo scaricabarile ha inizio. —

NEL NAPOLETANO

Blocchi e proteste Rivolta in strada contro le chiusure

Rivolta contro il lockdown. Ad Arzano (Napoli) i cittadini organizzano un corteo e un blocco stradale per contestare il provvedimento preso dai commissari prefettizi che gestiscono il Comune di chiudere tutto a causa del divampare di un focolaio di Covid. A scendere in piazza soprattutto i commercianti, che denunciano le conseguenze della già pesante crisi finanziaria legata alla pandemia. A.E.P. —



ANSA / CIRO FUSCO

JENA



POSTI

Se fossero tutti come Jole Santelli, il centrodestra italiano sarebbe un posto civile.

jena@lastampa.it